

ICONOGRAFIA FREZZIANA

Quali erano le vere sembianze di Federico Frezzi? Esiste di lui un qualche ritratto attendibile?

L'argomento è nuovo ed anche, come si suol dire, di attualità: vediamo

appartenne alla scuola umbro fiorentina del secolo XV e XVI o non poteva aver conosciuto il giovane folignate nato verso la metà del Trecento. Esso è un ritratto puramente immaginario e ab-



FREZZI

Dall'edizione in 32° di G. Antonelli - Venezia 1839

di svolgerlo sulla base dello scarso materiale che possediamo.

Anzitutto abbiamo un Frezzi giovanissimo e non ancora frate domenicano nelle silografie che adornano l'edizione fiorentina del *Quadrivregio* (1508): figura completa in diversi atteggiamenti, con viso simpatico, con veste chiara e leggera che gli giunge fino a mezza gamba, con calzari rimboccati ecc. Ma non credo che si possa parlare di somiglianza di questa figura col vero Frezzi, perchè il suo disegnatore, che secondo Kristeller

bellito dalla fantasia del disegnatore, dopo la lettura della prima parte del poema frezziano.

Abbiamo poi il Frezzi già vecchio dipinto nella sala dei Vescovi di Foligno entro l'episcopio della stessa città: un busto di vescovo col capo scoperto, con gli occhi rivolti a destra, col volto sbarbato e con in mano un libro segnato da geroglifici sulla copertina e che probabilmente è il *Quadrivregio* ancora manoscritto. Ma siccome quella sala fu cominciata ad affrescare in tempi molto posteriori al secolo del Frezzi e a Foligno non esistevano effigi precedenti

1) Cfr. *Early Florentine Woodcuts* etc. (Londra, 1897, pagg. XXXVIII dell'Introduzione e 117 del testo.

di questo Vescovo folignate, l'autore del dipinto frezziano non può aver lavorato che d'invenzione.

Nel 1839 usciva a Venezia un nuovo ritratto del nostro Vescovo-poeta, che accompagnava un'edizione tascabile del *Quadrivoglio* eseguita nella nota tipografia di Giuseppe Antonelli ¹⁾. Esso appare disegnato da B. Marcovich ed inciso da G. Zuliani ed è opera, nel suo piccolo, assai pregevole. Il Frezzi è rappresentato dal petto in su, col volto orientato verso sinistra, con l'occhio che guarda in alto, con la folta barba bianca che gli copre il mento, con l'abito domenicano che gli nasconde le spalle, con la croce episcopale che gli pende dal collo, col capo scoperto e incorniciato da pochi capelli bianchi. E' la figura d'un uomo dai sessanta ai settanta anni, che conserva però nella vivezza dello sguardo e nell'atteggiamento della bocca piccola e chiusa qualche cosa di giovanile e di simpatico. Ma in pari tempo è la figura del poeta ispirato e anche del pensatore tranquillo dalla fronte lievemente corrugata ²⁾.

Ora, donde deriverà questo ritratto? Esso da un canto non pare inventato; dall'altro non sappiamo nulla sulla sua origine. E ci domandiamo: non potrebbe essere stato fornito al disegnatore da qualche altro frate domenicano in possesso di documenti e di ricordi dei concilii di Pisa e di Costanza, a cui partecipò anche il Frezzi? ³⁾

1) L'Antonelli eseguit nel 1839, com'è noto, due edizioni del *Quadrivoglio* con lo stesso materiale tipografico; ma quella in 32° contiene in più una breve biografia anonima e un ritratto con sotto il cognome: *Frezzi*. Io ritengo che la biografia sia opera di quel Francesco Zanotto, che scrisse la breve prefazione: *A chi legge* dell'edizione in ottavo dello stesso editore. Ma non comprendo perché il ritratto del Frezzi appaia soltanto nell'edizione in 32°.

2) Di questo ritratto, del resto, io avevo fatto cenno fin dal 1907 in *Le edizioni del Quadrivoglio: appunti storico-bibliografici* pubblicati in «La Bibliofilia» (Firenze, L. S. Olschki, 1907), pagg. 33, 36 e 38 e negli *Studi frezziani* (Foligno, Campitelli, 1922), pagg. 80 e 84-85.

3) Non credo che la presenza della barba in questo volto di frate domenicano possa servire da argomento negativo, perché non mi consta che negli appartenenti di quell'ordine si sia sempre seguita, come ora, la norma di radersi la faccia. In un diploma a stampa infatti dei

E' certo però che di questo ritratto non si accorse il Bragazzi, che verso la metà dello stesso secolo XIX fece incidere a Foligno dal Roia un'effigie del Frezzi in rame, che fu vista dal Faloci-Pulignani, ma che ora sembra perduta per sempre, seppure non è nascosta in qualche solaio o in qualche cantina. E dico che è certo, perché lo stesso Faloci-Pulignani affermava alcuni anni orsono che l'effigiato in rame dal Roia era sbarbato ¹⁾, mentre, come ho detto dianzi, quello della stampa veneziana del 1839 è coperto di folta barba. Perciò io credo che il Roia si fosse ispirato piuttosto all'affresco della sala dei Vescovi e che quindi la perdita o la scomparsa della sua opera non rappresenti un grave danno per l'iconografia frezziana.

ENRICO FILIPPINI